

KWARTALNIK NEOFILOLOGICZNY, LXIX, 2/2022

DOI: 10.24425/kn.2022.141636

NATASCIA BARRALE
(UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO)
ORCID 0000-0002-1198-2789

GIUSEPPE E I SUOI FRATELLI: LA RITRADUZIONE COME FORMA DI COMPETIZIONE

ABSTRACT

The article reconstructs the history of the Italian retranslation of Thomas Mann's *Joseph und seine Brüder*. Although Mondadori already published the work (four volumes from 1933 to 1948), shortly after the death of the first translator, the retranslation of the entire tetralogy was commissioned. Based on the letters between the publisher, the author and the new translator, the paper tries to shed light on an unusual case of retranslation, where the rules that generally determine its necessity do not seem to be applicable.

KEYWORDS: Thomas Mann, Alberto Mondadori, Bruno Arzeni, retranslations, post-war period

STRESZCZENIE

Artykuł rekonstruuje historię włoskiej retranslacji *Joseph und seine Brüder* Thomasa Manna. Choć Mondadori opublikował już ten utwór (cztery tomy od 1933 do 1948 roku), jakiś czas po śmierci pierwszego tłumacza, zlecona została retranslacja całej tetralogii. Nawiązując do korespondencji między wydawcą, autorem i nowym tłumaczem, niniejszy artykuł próbuje rzucić światło na nietypowy przypadek retranslacji, w której zasady zwykle decydujące o jej potrzebie nie wydają się mieć zastosowania.

SŁOWA KLUCZOWE: Thomas Mann, Alberto Mondadori, Bruno Arzeni, retranslacje, okres powojenny

LA PRIMA EDIZIONE ITALIANA DELLA TETRALOGIA

I primi rapporti fra Thomas Mann e Arnaldo Mondadori nacquero nel 1933, in vista della traduzione italiana di *Die Geschichten Jaakobs* [*Le storie di Giacobbe*], primo volume della tetralogia *Joseph und seine Brüder* [*Giuseppe e i suoi fratelli*]¹. A quell'epoca l'autore era già piuttosto noto al pubblico italiano: nel 1920 era uscito il *Tonio Kröger* sulla "Rassegna italiana politica letteraria e artistica", poi ritradotto nel 1926 per la collana "I tedeschi" di Giuseppe Morreale, che lo stesso anno ospitò anche

¹ Un primo contatto tra i due risale in realtà al 1920 e riguarda la pubblicazione, poi non realizzata, di *Altezza reale* e *La morte a Venezia* nella collana "Romantica". Per un approfondimento sui rapporti di Mann con Mondadori si rimanda ai lavori di Elisabetta Mazzetti (2009, 2011, 2012).

una raccolta di racconti di Mann. Nel 1927, dopo il rifiuto di Treves di pubblicare *Unordnung und frühes Leid* [*Disordine e dolore precoce*]², Lavinia Mazzucchetti aveva tradotto la novella per “Il Convegno”, pubblicandola poi due anni dopo come n. 1 della collana “Narratori nordici”, da lei diretta presso Sperling & Kupfer. Alcuni passi di *Der Zauberberg* [*La montagna incantata*] e della *Rede über Lessing* [*Discorso intorno a Lessing*]³ erano stati ospitati ancora da “Il Convegno” (1929) e, dopo l’assegnazione del Nobel allo scrittore, uscirono nel 1930 sia *Der Tod in Venedig* [*La morte a Venezia*] che *Buddenbrooks. Verfall einer Familie* [*I Buddenbrook. La decadenza di una famiglia*], rispettivamente presso Treves e Barion, seguiti nel 1932 da *La montagna incantata* (Modernissima). Infine nel 1933, anno del primo volume della tetralogia, Barion e Corbaccio diedero alle stampe contemporaneamente due diverse versioni di *Königliche Hoheit* [*Altezza reale*].

Mondadori – come fanno quasi sempre i giganti dell’editoria – si avvicinò quindi a Mann soltanto quando l’interesse del pubblico italiano nei confronti dello scrittore era già tale da consentire il lancio di romanzi più impegnativi, come quelli della tetralogia. D’altra parte, come spiega Ferretti, la politica mondadoriana si era sempre fondata prevalentemente sulla domanda del pubblico e sull’acquisizione e la riproposta su larga scala “di autori sostanzialmente definiti e sicuri” (Ferretti 1996: LXIV). Più in generale, a differenza della piccola editoria pionieristica, fino ai primi anni Trenta i grandi editori avevano mostrato una certa cautela nei confronti delle letterature straniere contemporanee – come dimostra il rifiuto di Treves – e si erano limitati a osservare gli esperimenti e i successi dell’editoria minore (Barrale 2012: 31–42).

Quando Mazzucchetti comunicò a Mann il desiderio di Mondadori di pubblicare *Die Geschichten Jaakobs* [*Le storie di Giacobbe*], il romanzo non era ancora uscito in Germania. Tuttavia, giocando d’anticipo, Mondadori intendeva cominciare a far tradurre il manoscritto, in modo da pubblicarlo contemporaneamente all’edizione tedesca e amplificare così, come scrisse all’autore, la risonanza internazionale di questo evento letterario (Mazzetti 2009: 221). Una ragionata operazione di marketing, insomma, che segnò l’inizio di un rapporto duraturo e proficuo e che avrebbe portato Mondadori a pubblicare la prima edizione straniera dell’opera omnia di Mann.

La tetralogia biblica presentava un alto valore simbolico: in un momento in cui il Nazionalsocialismo si adoperava per strumentalizzare il mito come mezzo controrivoluzionario, Mann cercava di sottrarlo a un uso scorretto e ideologico e, riscrivendo la storia della rivelazione di Dio, conferiva al mito – inteso dall’autore come forma originaria dell’esperienza umana – una dimensione psicologica, scevra da mistificazioni.

² Treves avrebbe declinato la proposta di pubblicare l’opera nonostante fosse “a costo zero”, giacché Mazzucchetti offriva gratuitamente all’editore i diritti di traduzione, ricevuti in regalo dalla casa editrice tedesca (Rubino 2002: 61–62).

³ La traduzione del saggio, in cui Mann coglieva l’occasione per denunciare il fascismo in Italia e le avvisaglie razziste in Germania, fu “diplomaticamente ridotta” (Mazzetti 2011).

Della traduzione fu incaricato Gustavo Sacerdote (1867–1948), sulle cui “doti di traduttore” (Mann 1933) l’autore espresse parere favorevole⁴. Ma cosa aveva tradotto Sacerdote? In realtà ben poco. Dopo il diploma al seminario rabbinico di Berlino, aveva abbandonato la vocazione religiosa per dedicarsi alla politica: fu corrispondente dell’“Avanti” (con lo pseudonimo *Genosse*, compagno) e redattore di “Critica sociale”, la rivista di Filippo Turati. Antimilitarista e convinto neutralista, durante la Prima guerra mondiale si trasferì a Zurigo, dove collaborò con gruppi vicini al “Movimento di Zimmerwald”. Nel 1918 si schierò con la frazione spartachista guidata da Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg e, tornato a Roma, diresse la “Libreria editrice Avanti!” fino al 1925, anno in cui fu soppressa dai fascisti (Collotti 1978: 448–451). Non si trattava di un traduttore professionista: aveva curato il Langenscheidt, un dizionario tascabile italiano-tedesco di grande successo, ma il suo unico lavoro di traduzione fino a quel momento era stato la *Geschichte der deutschen Sozialdemokratie* [Storia della socialdemocrazia tedesca] di Franz Mehring, pubblicata in più volumi fra il 1900 e il 1907 (Petrillo 2019)⁵. La sua collaborazione con Mondadori iniziò proprio nell’estate del 1933 e – oltre a *Il cerchio si chiude* (1939) del norvegese Knut Hamsun, evidentemente ritradotto “di seconda mano” dalla versione tedesca – la tetralogia di Mann fu l’unica traduzione di Sacerdote per la casa editrice.

Difficile dire come mai la traduzione della prima opera mondadoriana di Mann fu affidata a lui. La scelta di Mondadori si potrebbe ricondurre al fatto che Sacerdote nel 1903 era stato l’autore del primo contributo in assoluto su Mann pubblicato in Italia. Tuttavia, pur apprezzando le qualità del giovane Mann, “esatto osservatore d’ambiente” e “profondo, attento scrutatore dell’animo umano”, nel suo saggio apparso su “Rivista d’Italia” Sacerdote aveva manifestato profonde perplessità nei confronti dei *Buddenbrooks* (1901): “Ma – debbo dirlo? – 1105 pagine stampate mi parvero troppo per una famiglia di negozianti; ed io chiusi il libro prima di finirlo, mandando in cuor mio al giovane autore l’augurio sincero di scriver meno e più conciso” (Sacerdote 1903: 99). Sacerdote non poteva ancora immaginare che vent’anni dopo si sarebbe ritrovato a tradurre un’opera il cui numero di pagine sarebbe stato di gran lunga superiore a quello dei *Buddenbrooks*.

Ad ogni modo, a soli sei mesi dall’incarico, il traduttore consegnò il manoscritto di *Le storie di Giacobbe*, che uscì nel dicembre del 1933 nella collana “Medusa” e fu accolto bene dal pubblico, come si evince dalle ristampe in rapida successione (Schneider 2008: 101). Il romanzo fu seguito negli anni successivi dalle traduzioni del secondo e del terzo volume della tetralogia, *Der junge Joseph* (1934) [*Il giovane Giuseppe*, 1935] e *Joseph in Ägypten* (1936) [*Giuseppe in Egitto*, 1937, in 2 tomi], ciascuno con una tiratura di quasi cinquemila copie e con una buona reazione da parte della critica (Bemporad 1934, Migliore 1934, 1935, 1938).

⁴ “Fähigkeiten als Übersetzer”. Qui e di seguito, ove non diversamente indicato, la traduzione è mia.

⁵ La firma del traduttore compare però soltanto a partire dall’edizione del 1917 (Petrillo 2019).

Mann intanto aveva perso la cittadinanza tedesca nel dicembre 1936 e tutte le sue opere, considerate decadenti e antitedesche, erano state sequestrate dalla Gestapo. Il divieto di circolazione non tardò ad arrivare anche in Italia e nel giugno del 1938 Mondadori ritirò i tre volumi pubblicati fino a quel momento (Fabre 2018: 393). *Joseph der Ernährere* [*Giuseppe il Nutritore*], ultimo romanzo della tetralogia, non poté vantare la contemporaneità con la versione tedesca ambita da Mondadori. A differenza dei primi tre volumi, la traduzione italiana del quarto romanzo, composto durante l'esilio statunitense dell'autore e pubblicato a Stoccolma nel 1943, dovette attendere il 1949.

LA NUOVA EDIZIONE: DA SACERDOTE AD ARZENI

Sacerdote, nel frattempo, era stato schedato nel 1940 dalla polizia politica come "sovversivo" e internato per alcuni mesi in un campo di concentramento a causa delle sue origini ebraiche⁶. Nel secondo dopoguerra e fino alla sua morte, avvenuta a Roma nel 1948, riprese brevemente la sua militanza socialista come presidente onorario dell'associazione "Amici dell'Avanti!".

Appena una ventina di giorni dopo la morte di Sacerdote, Bruno Arzeni fu incaricato di rivedere il quarto volume della tetralogia in vista dell'imminente pubblicazione.

Alla guida della casa editrice andava subentrando in quegli anni il figlio di Arnoldo Mondadori, Alberto, che tornato in patria dopo l'esilio svizzero si era lanciato in un'operazione di riscatto del profilo dell'azienda familiare, cercando di abbandonare la tradizione paterna e ciò che questa aveva rappresentato durante gli anni del fascismo. Come è stato osservato recentemente, fra gli strumenti che Alberto utilizzò per intraprendere il proprio cambio di rotta, vi furono anche numerose ritraduzioni (Barrale 2021). Nell'estate del 1948 Alberto Mondadori scriveva ad Arzeni:

Come Lei sa, tutto il ciclo di "Giuseppe" di Thomas Mann è stato tradotto da Gustavo Sacerdote. I primi tre volumi furono pubblicati nella Medusa ma senza aver raggiunto quella perfezione che noi avremmo desiderato dal traduttore il quale aveva le sue idee e non era disposto a rinunciare a una troppo fedele e pedissequa aderenza al testo tedesco.

Ora, il povero Sacerdote è morto e possiamo mettere le mani nelle sue traduzioni con una maggiore libertà. Tutta la tetralogia avrà bisogno di una revisione che potremo fare però via via che si presenterà la necessità di ristampare i tre volumi già pubblicati o di raccogliarli per l'Opera omnia.

È urgente, invece, provvedere alla revisione del quarto volume che si intitola *Giuseppe il nutritore* perché vorremmo completare il ciclo della Medusa entro il mese di ottobre (Mondadori ad Arzeni, 29.7.1948, in Ruffini 2018).

⁶ Già nel 1921 Mussolini lo aveva indicato tra i sionisti da cacciare dal Paese (Fabre 2018: 393).

Bruno Arzeni (1905–1954), dopo la laurea con una tesi su Hölderlin, si era trasferito nel 1933 in Germania con il patrocinio di Giuseppe Gabetti, direttore dell’Istituto Italiano di Studi Germanici di Roma, e vi era rimasto fino allo scoppio della guerra, lavorando come lettore di italiano a Erlangen e poi come docente incaricato di letteratura italiana a Monaco. Nel 1941 una profonda crisi esistenziale e gravi problemi di salute lo spinsero ad abbandonare l’insegnamento e tornare in patria. Non aveva ancora molta esperienza in materia di traduzioni: nelle sue lettere a Gabetti parla spesso di una traduzione da Novalis⁷ e racconta di aver accettato la proposta di Mondadori di tradurre *Mussolinis deutsche Studien* di Karl Uhlig, ma entrambi i testi non furono mai pubblicati. L’unico suo lavoro di traduzione antecedente ai rapporti con Mondadori fu una raccolta di fiabe dei fratelli Grimm, commissionatagli dalla casa editrice Daniel nel 1945 (Ruffini 2018).

Come dimostrano alcune lettere, con ogni probabilità il suo contatto con la casa Mondadori era stato sponsorizzato qualche anno prima da Mazzucchetti, che già nel novembre del 1945, programmando l’opera omnia di Mann, meditava di assegnargli qualche lavoro di traduzione⁸:

Due righe per dirle che non ho ancor nulla di concreto da proporle, ma che spero si potrà lavorare insieme in prossimo avvenire. [...] Per la Mondadori e per... tradurre qualcosa di Mann nelle opere raccolte, dovrà rassegnarsi, come par disposto, ad un saggio. Le manderò presto un testo. [...] Qualora ricevesse una proposta di non so bene qual lavoro letterario da parte di un dott. Luigi Rusca di Milano, lo ascriva alla mia buona intenzione (Mazzucchetti ad Arzeni, 21.11.1945, in Ruffini 2018).

Tra il 1945 e il 1947 gli furono commissionate diverse revisioni delle opere di Mann, in vista della loro ripubblicazione (Barrale 2021: 183, 185), ma alla richiesta di Mondadori di rivedere la traduzione di *Sacerdote* di Giuseppe il nutritore Arzeni rispose:

Il lavoro che Lei mi propone non mi sembra purtroppo attuabile. La traduzione del compianto Sacerdote (ne ho esaminato attentamente trenta pagine di seguito e altre alla spicciolata) è bensì rispettosa dell’originale ma involuta, pesante, talora oserei dire perfino goffa e, comunque, quasi sempre d’ingrata lettura. Il già difficile testo, raffinatamente sottile nella lingua e nel pensiero, domanda ai suoi interpreti non solo una perfetta conoscenza del tedesco (e questa il Sacerdote senza dubbio possedeva) ma anche il coraggio e l’accorgimento di

⁷ Le lettere fra Gabetti e Arzeni sono custodite nell’Archivio dell’Istituto Italiano di Studi Germanici. In particolare Arzeni fa riferimento alla traduzione di Novalis fra il febbraio 1934 e il gennaio 1935.

⁸ Arzeni tradurrà per Mondadori anche altre opere di Mann (*L’eleto* 1952, *Nobiltà dello spirito. Saggi critici* 1953), oltre che di Goethe, Bruno Frank e Luise Rinser. Petrillo gli attribuisce “qualche titubante ammirazione per l’organizzazione germanica” – caratteristica non insolita fra alcuni germanisti del tempo – ma ritiene anche che se Mazzucchetti avesse sospettato in lui la minima simpatia per il nazismo, non gli avrebbe mai accordato la sua stima (Petrillo 2019). Su Arzeni si veda anche: Arzeni e Gargano (2008).

sacrificare uno scolastico concetto di “fedeltà” alle più sostanziali ragioni dello stile e dell’arte. Ho provato a raffazzonare le prime pagine, ma il raffazzonamento finiva con l’assumer sempre proporzioni tali e i risultati erano così poco incoraggianti che dovevo smettere, e tradurre le pagine ex novo. Quello che io potrò onestamente fare sarà una normale revisione [...]. Un lavoro cioè di semplice ritocco e non di “restauro”. Ella sa, del resto, che i restauri non riescono quasi mai bene e finiscono con lo scontentare un po’ tutti, non ultimo chi li fa... (Arzeni a Mondadori, 24.8.1948, in Ruffini 2018).

Evidentemente Arzeni sperava di poter ritradurre la tetralogia per intero. Le parole che indirizzò all’amica Mazzucchetti furono ben più schiette:

Quell’irrimediabile pasticcio Mann-Sacerdote non solo mi fa cattivo sangue, ma delude sempre i miei calcoli. Vero è che avevo messo prudentemente le mani avanti rifiutando un rimaneggiamento e impegnandomi solo a correggere gli errori e le più stridenti stonature. Ma quelli e queste sono tanti che taglia qua rammenda là sfilata e ricuci si perde un tempo prezioso con risultati meschini – a tutto ciò non vorrei nemmeno con le semplici iniziali sottoscrivere poi una sola di queste pagine! Era una versione da rifare, non da correggere; come io avevo fatto ben intendere ad Alberto. Mah... egli ha preferito così ed io, nelle mie condizioni, non potevo rifiutare un lavoro che pur fruttandomi poco sarà pur qualche cosa. Ma poi non so perché Mondadori che traduce sempre questo o quel libro dal tedesco – sia pur di scienza o di politica – mi riserva solo questo... (Arzeni a Mazzucchetti, 22.1.1949, in Ruffini 2018).

Giuseppe il nutrito uscì nella “Medusa” nel 1949 e le fatiche di Arzeni furono presto ben ripagate: in vista dell’opera omnia, Mondadori gli comunicò l’intenzione di abbandonare definitivamente la versione di Sacerdote e affidare a lui “una versione nuova e integrale” della tetralogia (Mondadori ad Arzeni 11.3.1949, in Ruffini 2018).

Nell’ottobre del 1950 Arzeni consegnò la nuova traduzione del primo volume, a cui seguirono gli altri tre, interamente ritradotti. Intanto però la tubercolosi avanzava e Arzeni morì a 49 anni, nell’aprile del 1954, poco prima che uscisse la tetralogia.

Le vendite non furono altissime. Non era un’opera da grandi tirature, ma la situazione libraria iniziava a registrare segni di miglioramento e rendeva accettabili gli immobilizzi per opere corpose e di lento smercio. *Giuseppe e i suoi fratelli* impiegò tre anni per esaurire la prima edizione di 3 mila copie⁹. Si trattava di una lettura non troppo indicata “per lettori di poca lena”, come commentò la stampa italiana (Zampa 1955: 3).

⁹ Seguirono diverse ristampe dell’opera, a partire dagli anni Ottanta anche nella collana Oscar Mondadori. Nel 2000 la tetralogia fu rivista da Elena Broseghini e ripubblicata ne “I meridiani”, con un saggio introduttivo di Fabrizio Cambi.

UNA VERSIONE NUOVA E INTEGRALE?

Nella lettera ad Arzeni Mondadori aveva parlato della necessità di una versione nuova e integrale e Mazzucchetti sei anni dopo, nell'introdurre la nuova edizione della tetralogia, la definisce "degnata e completa" (Mann 1954: XV). Tuttavia, uno sguardo ai testi ci rivela che la versione di Sacerdote non risulta incompleta, né poco degna dell'opera di Mann. Si vedano a titolo esemplificativo due brevi passaggi tratti dal prologo.

Tab.1

Testo di partenza (1933)	Trad. di Sacerdote (1933)	Trad. di Arzeni (1954)
Vorspiel: Höllenfahrt Tief ist der Brunnen der Vergangenheit. Sollte man ihn nicht unergründlich nennen? <i>Dies nämlich dann sogar und vielleicht eben dann</i> , wenn nur und allein das Menschenwesen es ist, dessen Vergangenheit in Rede und Frage steht: dies Rätselwesen, das unser eigenes <i>natürlich-lusthaftes und übernatürlich-elendes</i> Dasein in sich schließt und dessen Geheimnis sehr begreiflicherweise das A und das O all unseres Redens und Fragens bildet, allem Reden Bedrängtheit und Feuer, allem Fragen seine Inständigkeit verleiht (Mann 2019 ¹⁹ : 11).	Preludio: Discesa all'inferno Profondo è il pozzo del passato. Non si dovrebbe chiamarlo insondabile? <i>Insondabile persino quando si tratti, o forse precisamente quando si tratti del passato dell'essere umano</i> : questo essere enigmatico, che racchiude in sé la nostra propria esistenza, <i>naturalmente diletta e soprannaturalmente miserabile</i> ; questo essere, il cui segreto forma, come ben si può comprendere, il principio e la fine di ogni nostro dire e interrogare, e al discorso dà nerbo e fuoco, e ad ogni domanda la sua ragione (Mann 1935 ² : XI).	Prologo. Discesa all'inferno Profondo è il pozzo del passato. Non dovremmo dirlo insondabile? <i>Insondabile anche, e forse allora più che mai, quando si parla e discute del passato dell'uomo</i> : di questo essere enigmatico che racchiude in sé la nostra esistenza, <i>per natura gioconda ma oltre natura misera e dolorosa</i> . È ben comprensibile che il suo mistero formi l'alfa e l'omega di tutti i nostri discorsi e di tutte le nostre domande, dia fuoco e tensione a ogni nostra parola, urgenza a ogni nostro problema (Mann 1954: 1) ¹⁰ .

Tab. 2

Testo di partenza (1933)	Trad. di Sacerdote (1933)	Trad. di Arzeni (1954)
<i>Denn es ist, ist immer</i> , möge des Volkes Redeweise auch lauten: Es war. So spricht der Mythos, der nur <i>das Kleid des Geheimnisses</i> ist; [...] Hinab denn und nicht gezagt! Geht es etwa <i>ohne Halt</i> in des Brun-	<i>Perché esso è, è sempre</i> , anche se l'espressione del popolo suona: fu. Così parla il mito, che è soltanto <i>vestito del mistero</i> ; [...] Giù, <i>adunque</i> , senza esitare! Si va forse <i>senza fermata</i> nella insondabilità del	<i>Perché il passato è, è sempre</i> , anche se l'espressione del popolo suona: fu. Così parla il mito, che è soltanto la <i>veste solenne del mistero</i> [...] Scendiamo <i>quindi</i> giù, senza timore! Scenderemo forse <i>senza mai</i>

¹⁰ Qui e nelle tabelle successive il corsivo è da considerarsi come mia enfasi.

Table 2 cont.

Testo di partenza (1933)	Trad. di Sacerdote (1933)	Trad. di Arzeni (1954)
nens Unergründlichkeit? Durchaus nicht. Nicht viel tiefer als dreitausend Jahre tief – und was ist das im Vergleich mit dem Bodenlosen? [...] Die Augen auf, wenn ihr sie in der Abfahrt verkniffet! Wir sind zur Stelle. Seht – schattenscharfe <i>Mondnacht</i> über friedlicher Hügel-landschaft! Spürt – die milde Frische <i>der sommerlich ausgestirnten Frühlingsnacht!</i> (Mann 2019 ¹⁹ : 54–56).	pozzo? No, affatto. Non molto più in giù della profondità di tre mila anni; e che cos'è questo in confronto con ciò che è senza fondo? [...] Aprite gli occhi, se li avete socchiusi al momento di partire! Ci siamo. Vedete: sul tranquillo paesaggio di colline <i>una notte lunare</i> disegna nettamente le ombre! Sentite la dolce freschezza <i>della notte primaverile, estivamente stellata!</i> (Mann 1935 ² : LIV–LV).	<i>fermarsi</i> nell'insondabilità del pozzo? Nient'affatto. È una profondità che non supera di molto i tremila anni: e che cosa son essi in confronto della profondità senza fondo delle origini? [...] Aprite gli occhi, se li avete chiusi al momento della partenza. Guardate... <i>la luna</i> disegna nitide e precise le ombre su un quieto paesaggio collinare. Sentite...è la dolce freschezza <i>della notte di primavera, scintillante di stelle come una notte d'estate!</i> (Mann 1954: 54–56).

Dal punto di vista contenutistico, nella versione di Sacerdote non si riscontrano omissioni o sostanziali alterazioni del testo di partenza. Naturalmente, su un piano prettamente formale, i due traduttori rispondono a “norme” (Tourey 1995: 53–69) dettate da estetiche differenti. Ciò che a prima vista può essere percepito come un innalzamento del registro da parte di Sacerdote, risulta essere in realtà spesso il frutto di una capillare, e talvolta vincolante, aderenza al testo di partenza (come nel caso di “ohne Halt” / “senza fermata”, “Mondnacht” / “notte lunare”, o “sommerlich ausgestirnte” / “estivamente stellata”, cfr. tab. 2). In altri casi invece le sue scelte rivelano un'inclinazione per una resa traduttiva volutamente raffinata e retorica, una scrittura ricercata che può risultare desueta (“denn” / “adunque”, cfr. tab. 2).

Con la versione di Arzeni si assiste invece alla ricerca di uno stile più asciutto, privo di preziosismi seppur con una prevalente tendenza, sempre nel rispetto del testo di partenza, a scelte più libere (si veda “Kleid” / “veste solenne”, o “der sommerlich ausgestirnten Frühlingsnacht” / “della notte di primavera, scintillante di stelle come una notte d'estate”, cfr. tab. 2). Si tratta di una distanza per lo più sana e necessaria, come nel caso di “natürlich-lusthaftes und übernatürlich-elendes” / “per natura [...] ma oltre natura” (cfr. tab. 1), volta a ottenere un testo di più agevole lettura nella lingua di arrivo (si veda ad esempio l'esplicitazione del soggetto nella frase “es ist, ist immer” / “il passato è, è sempre”, cfr. tab. 2).

Tale passaggio da una traduzione più letterale a una più libera potrebbe concorrere, in linea con Paloposki e Koskinen (2004), a mettere in discussione la cosiddetta “retranslation hypothesis” (Berman 1990; Chesterman 2000), secondo cui nelle ritraduzioni si assiste sempre a strategie traduttive strarianti e più letterali rispetto alle versioni precedenti: secondo questo principio, in virtù della pregressa conoscenza del testo di cui gode la cultura di arrivo (acquisita grazie a una prima

traduzione addomesticante), chi ritraduce può permettersi di mantenere una maggiore vicinanza culturale col testo di partenza. Il dibattito sorto intorno alla “retranslation hypothesis” ha dimostrato in realtà come non esistano caratteristiche intrinseche al processo di ritraduzione che stabiliscono un conclamato passaggio da strategie addomesticanti a strategie stranianti (Paloposki, Koskinen 2004: 36), e ha sottolineato invece come la prassi traduttoria vari al variare delle epoche letterarie e non si presti a generalizzazioni o all’applicazione di parametri legati all’ordine di apparizione delle traduzioni (*ibidem*: 29). Ad ogni modo, addomesticante o straniante che sia la ritraduzione, e prescindendo qui dalla sequenza evolutiva della prassi traduttoria, resta innegabile che chi ritraduce tenta di distinguere in modo esplicito le proprie strategie (Venuti 2004: 35), legittimando così l’opportunità della propria versione e inducendo il lettore a percepire la versione precedente come insufficiente (*ibidem*: 26).

Tornando ora alla ritraduzione di *Joseph und seine Brüder*, occorre infine osservare come, pur investendo in una migliorata leggibilità per il lettore d’arrivo, l’allontanamento di Arzeni dalla struttura sintattica del periodo manniano abbia dato luogo talvolta a effetti non proprio desiderati, come nell’esempio che segue:

Tab. 3

Testo di partenza (1933)	Trad. di Sacerdote (1933)	Trad. di Arzeni (1954)
<i>Der Brunnen der Zeiten</i> erweist sich als ausgelotet, bevor das End- und Anfangsziel erreicht wird, das wir erstreben; die Geschichte des Menschen ist älter als die materielle Welt, die seines Willens Werk ist, älter als das Leben, das auf seinem Willen steht (Mann 2019 ¹⁹ : 40).	<i>Il pozzo dei tempi</i> si rivela scandagliato prima che si raggiunga la mèta finale ed iniziale, a cui aspiriamo; la storia dell’uomo è più antica del mondo materiale, che è opera della sua volontà; è più antica della vita, che si basa sulla sua volontà (Mann 1935 ² : XXXIX).	E così, avanti ancora di toccare la meta prima e ultima che ci eravamo proposti, vediamo che è impossibile scandagliare più a fondo <i>il pozzo dei tempi</i> : la storia dell’uomo è più antica del mondo materiale, che è opera della sua volontà, più antica della vita, che sulla sua volontà si fonda (Mann 1954: 36).

Qui Sacerdote mantiene la struttura sintattica del testo di partenza, che si apre con “il pozzo dei tempi” in funzione di soggetto, richiamando esplicitamente l’incipit del prologo e anticipando il titolo del primo capitolo (“Am Brunnen” [Al pozzo]). Attraverso la metafora del pozzo del passato, l’autore definisce il mito come repertorio di stati umani eternamente validi, come capacità dell’uomo di riconoscersi nelle forme che lo hanno preceduto, di riconoscersi uomo tra gli uomini in ogni tempo. La versione di Arzeni, che fa slittare in fondo alla frase il pozzo e ne modifica la funzione in complemento oggetto, ha l’effetto indiscusso di smorzare l’enfasi posta su questo elemento altamente simbolico con cui Mann condensa i concetti di mito e di storia, a cui l’uomo attinge per accedere alla conoscenza del sé.

Evidentemente la qualità della traduzione di Arzeni va considerata nella sua totalità e prescinde dalle singole scelte adottate. Tuttavia, per tornare al giudizio espresso da Mondadori e Arzeni sulla prima versione, va riconosciuto che la “troppo fedele e pedissequa aderenza” al testo di partenza (Mondadori ad Arzeni, 29.7.1948, in Ruffini 2018) in alcuni casi aveva portato Sacerdote a un apprezzabilissimo livello di accuratezza che Arzeni, sacrificando “uno scolastico concetto di «fedeltà» alle più sostanziali ragioni dello stile e dell’arte” (Arzeni a Mondadori, 24.8.1948, in Ruffini 2018) talvolta non raggiunse.

CONTESTAZIONI ALLA NUOVA EDIZIONE

Nel febbraio del 1955 Thomas Mann – pochissimi mesi prima della sua morte – ricevette una lettera da una lettrice che criticava aspramente sia la nuova traduzione che la curatela dell’opera omnia e si pronunciava espressamente a favore della vecchia versione di Sacerdote. Senza nascondere la sua irritazione, Mann inoltrò subito la lettera a Mazzucchetti (Mazzetti 2009: 229), che a sua volta invitò Mondadori a intervenire in prima persona, a difesa del progetto editoriale e della casa editrice stessa: “in fondo è Lei Alberto causa di tutti i mali, col bandire la versione vecchio tipo di Sacerdote, ricorda?” (Mazzucchetti 1955). Quindi, sebbene l’ingresso di Arzeni in casa Mondadori sia stato mediato da Mazzucchetti, fu tutta di Alberto Mondadori l’idea di far ritradurre *ex novo* la tetralogia, scelta che si inserisce con ogni probabilità nel suo più vasto programma di ritraduzioni.

Quella che Mazzucchetti definì la “denunciatrice romana” (Mazzucchetti 1955) era Alice Ceresa (1923–2001), a quei tempi pressoché sconosciuta, ma che avrebbe esordito come scrittrice una decina di anni dopo. Ticinese, aveva stretto amicizia a Zurigo con Fortini e Silone, e grazie a quest’ultimo nel 1950 era stata chiamata a Roma come redattrice di “Tempo presente”. Nella sua lunga lettera a Mann, Ceresa contestava le competenze della curatrice Mazzucchetti e attaccava con toni estremamente polemi la traduzione di Arzeni, lamentandone l’insufficiente capacità interpretativa e perfino le scarse competenze linguistiche (Ceresa 1955: 1). L’accusa contro Arzeni, che suonava impietosa (“Lei non poteva avere traduttore peggiore”, *ibidem*)¹¹, veniva poi indistintamente estesa a tutte le traduzioni dell’opera omnia, a eccezione del *Doctor Faustus* di Ervino Pocar. Criticando infine il basso livello a cui i lettori italiani erano abituati, Ceresa coglieva poi l’occasione per sferrare un attacco a più lungo raggio: “fintantoché i nostri filosofi si chiamano Benedetto Croce, i nostri migliori scrittori si chiameranno al massimo Pavese e Vittorini” (Ceresa 1955: 2)¹². Mazzucchetti tagliò corto: “Fra di noi non occorre dire che non mutiamo opinione

¹¹ “Sie konnten kaum einen schlechteren Übersetzer haben”.

¹² “Solange unsere Philosophen Benedetto Croce heißen, heißen unsere besten Schriftsteller höchstens Pavese und Vittorini”. Nel 1967 Ceresa avrebbe poi dato alle stampe il suo primo romanzo, *La figlia*

sulle qualità di Arzeni per una stupida denuncia del genere”, e aggiunse: “E chissà chi è questa nemica di tutti” (Mazzucchetti 1955).

Sia Mondadori che Mazzucchetti tranquillizzarono Mann e la vicenda non ebbe seguito, ma la lettera di Ceresa testimonia – oltre all’alto livello di soggettività intrinseco a ogni giudizio su una traduzione – quanto il processo di ritraduzione sia un’operazione estremamente delicata, che può esporre editore e traduttore a critiche. Basti pensare, per restare tra le opere di Mann, all’eco che *La montagna incantata* ebbe sulla stampa quando, a partire dal 2000, diventò *magica*.

RITRADUZIONE COME COMPETIZIONE SOCIALE

Resta curiosa la decisione di Mondadori di far ritradurre la tetralogia di Mann. Esclusa l’ipotesi della presunta incompletezza della versione di Sacerdote, le ulteriori ragioni che solitamente spingono un editore a intraprendere gli oneri, anche economici, di una ritraduzione non sembrano trovare qui un effettivo riscontro. Innanzitutto, ritradurre un’opera non può che essere un’operazione considerevolmente più costosa rispetto alla ristampa di una traduzione già pubblicata, specie nel caso di un’opera così corposa. In secondo luogo, considerato il breve lasso di tempo che intercorre fra le due versioni – Sacerdote traduce dal 1933 al 1948, anno in cui Arzeni inizia a lavorare alla ritraduzione –, nemmeno il cosiddetto “invecchiamento” delle traduzioni può essere annoverato fra le possibili ragioni che portarono alla nuova edizione della tetralogia. D’altra parte, quel lieve rinnovamento percepibile nella versione di Arzeni è da attribuire più allo stile personale del traduttore che a un cambio d’epoca e di gusto letterario.

Un ultimo aspetto da prendere in considerazione riguarda poi la possibilità che la ritraduzione sia stata frutto della volontà di proporre una rivalutazione critica dell’autore o della sua opera. Nel 1946 Mondadori, poco dopo aver avviato i lavori per l’opera omnia, pubblicò un volume di *Saggi*, a cui seguirono l’anno dopo i *Moniti all’Europa*, contribuendo sensibilmente alla promozione del profilo politico di Mann come “combattente per la democrazia” (Landolfi 2013: 216). Se da un lato la fama dell’autore tra il pubblico italiano spinge ad escludere l’ipotesi che si potesse avvertire il bisogno di ristabilire o rinnovare il valore della sua arte, dall’altro, la volontà di rilanciare le sue opere in chiave nuova potrebbe essere in parte dovuta alla celebrazione di Mann, in corso nel panorama letterario e culturale italiano degli anni Cinquanta, come eroe della resistenza al Nazionalsocialismo (*ibidem*: 214).

prodiga, ispirato ad Annemarie Schwarzenbach e pubblicato da Einaudi, dopo che Mondadori lo aveva rifiutato nel 1964. Più tardi collaborò con Longanesi traducendo le lettere di Kafka a Felice Bauer e nel 1969 finanche il *Mein Kampf*, traduzione che però non uscì mai a causa di una contesa fra l’editore e il Land bavarese, che si oppose alla pubblicazione (Riva 1969). Oltre che per i suoi romanzi, Ceresa è ricordata oggi anche per il *Piccolo dizionario dell’inuguaglianza femminile* (pubblicato postumo nel 2007).

Riassumendo, il caso della tetralogia manniana sfugge alle tipiche circostanze che determinano la nascita di una ritraduzione: la versione di Sacerdote era completa e a suo modo apprezzabile, ritradurre *Giuseppe e i suoi fratelli* non costava meno che ristamparlo, la traduzione non poteva ancora dirsi “invecchiata” e Mann era ormai più che canonizzato, ancorché più politicizzato di quanto non lo fosse nel 1933.

Se la nascita della nuova edizione non può essere motivata allora dalle sole norme estetiche che regolano il processo traduttivo, ed esula da questioni economiche o di canone letterario, le ragioni che spinsero l'editore a far ritradurre l'opera sono da ricercare altrove, ovvero tra le pareti della casa editrice, dove tradurre è anche un'operazione commerciale, oltre che letteraria e culturale, e dove entrano in gioco dinamiche personali e sociali interne che concorrono a definire la strategia editoriale di Mondadori nel dopoguerra.

Publicando una nuova edizione della tetralogia, Mondadori puntava a evidenziare la novità dell'operazione, lanciando sul mercato un testo che doveva essere presentato come migliore del precedente. Arzeni non era un esperto traduttore, almeno non ancora, ma era un buon conoscitore di cose letterarie, certamente più di Sacerdote. Inoltre, fermo restando il discreto successo ottenuto dalla prima edizione, l'opera omnia di Mann era ben più che la pur celebre “Medusa”: occorre insomma una traduzione che fosse percepita come più autentica, eseguita e firmata da un traduttore ritenuto “all'altezza” del carattere monumentale che l'editore voleva attribuire all'opera omnia di Mann.

Quest'ultimo aspetto inserisce la vicenda nel più ampio programma di ritraduzioni avviato da Alberto Mondadori nel dopoguerra, progetto che soltanto in parte è da ricondurre al dissolvimento del sistema censorio – elemento che qui non è chiamato in causa – e risulta invece essere frutto della volontà dell'editore di differenziare la propria strategia editoriale da quella paterna (Barrale 2021). Al rientro dal suo esilio svizzero, in un clima di rinascita culturale post-fascismo, Alberto Mondadori era spinto dal desiderio di affermazione nel nuovo panorama editoriale e adoperò ogni mezzo a sua disposizione per emanciparsi dalla politica di Arnoldo. Oltre a essere contraddistinta da stringenti logiche di mercato, la casa editrice aveva operato in un clima di compromissione col regime fascista, da cui aveva tratto innegabili vantaggi. La “travagliata volontà di indipendenza” di Alberto (Ferretti 1996: CXIII) si tradusse così in progetti editoriali militanti e antifascisti che rinnegavano apertamente la strategia paterna, da sempre fondata su ragioni economiche in favore di una condotta editoriale al passo coi tempi e più rigorosa nei confronti dei testi di partenza.

La ritraduzione funge quindi in questa vicenda da strumento di antagonismo e di emancipazione. Dietro la “competizione interpretativa” (Venuti 2004: 26), congenita a ogni ritraduzione, nell'insolito caso editoriale di *Giuseppe e i suoi fratelli* si cela così anche una forma di competizione editoriale, che potremmo definire “sociale”, volta cioè a consolidare non l'autorità di un testo, di un autore o di un traduttore, ma l'autoaffermazione di un editore che si pone in aperta antitesi col suo predecessore.

BIBLIOGRAFIA

- ARZENI F., GARGANO A. (2008) (a cura di): *Bruno Arzeni: un intellettuale tra due mondi*, Tipografia S. Giuseppe, Macerata.
- BARRALE N. (2012): *Le traduzioni di narrativa tedesca durante il fascismo*, Carocci, Roma.
- EAD. (2021): *Ritradurre dopo il 1945. Alberto Mondadori e le traduzioni integrali*, “Kwartalnik Neofilologiczny”, 2/68: 175–188.
- BEMPORAD G. (1934): *Le storie di Giacobbe e Der Junge Joseph*, “La rassegna mensile di Israel”, 7/9: 365–367.
- BERMAN A. (1990), *La retraduction comme espace de la traduction*, “Palimpsestes”, 4: 1–8.
- CERESA A. (1955): *Lettera a Thomas Mann del 25.2.1955*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, <<https://www.fondazionemondadori.it/wp-content/uploads/2018/12/att001519.pdf>> [ultimo accesso: 7.1.2022].
- CHESTERMAN A. (2000), *A Causal Model for Translation Studies*, in: OLOHAN M. (ed.), *Intercultural Faultlines. Research Models in Translation Studies 1: Textual and Cognitive Aspects*, St Jerome, Manchester: 15–27.
- COLLOTTI E. (1978): *Gustavo Sacerdote*, in: ANDREUCCI F., DETTI T. (a cura di), *Il movimento operaio italiano: dizionario biografico, 1853–1943*, vol. IV, Editori riuniti, Roma: 448–451.
- FABRE G. (2018), *Il censore e l'editore. Mussolini, i libri, Mondadori*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano.
- FERRETTI G.C. (1996): *Alla sinistra del padre*, in: MONDADORI A., *Lettere di una vita. 1922–1975*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano: XI–CLXIX.
- LANDOLFI, A. (2013): *Thomas Mann in Italia: 1945–1970*, in: FANTAPPIÈ I., SISTO, M. (a cura di), *Letteratura italiana e tedesca 1945–1970: Campi, polisistemi, transfer*, Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma: 211–220.
- MANN T. (1933): *Lettera a Mondadori del 18.6.1933*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, <<https://www.fondazionemondadori.it/wp-content/uploads/2018/12/att001477.pdf>> [ultimo accesso: 7.1.2022].
- ID. (1935²): *Le storie di Giacobbe*, trad. di G. Sacerdote, Mondadori, Milano [prima edizione: 1933].
- ID. (1954): *Le storie di Giacobbe*, trad. di B. Arzeni, Mondadori, Milano.
- ID. (2019¹⁹): *Die Geschichten Jaakobs*, Fischer, Berlin [prima edizione: 1933].
- MAZZETTI E. (2009): *Thomas Mann und die Italiener*, Peter Lang, Frankfurt a.M.
- EAD. (2011): *Thomas Mann in Italia. Parte prima*, “QB online”, 17, <<https://www.fondazionemondadori.it/rivista/thomas-mann-in-italia-parte-prima/>>, [ultimo accesso: 7.1.2022].
- EAD. (2012): *Thomas Mann in Italia. Parte seconda*, “QB online”, 18, <<https://www.fondazionemondadori.it/rivista/thomas-mann-in-italia-2/>>, [ultimo accesso: 7.1.2022].
- MAZZUCCHETTI L. (1955): *Lettera a Thomas Mann del 15.3.1955*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, <<https://www.fondazionemondadori.it/wp-content/uploads/2018/12/att001518.pdf>> [ultimo accesso: 7.1.2022].
- MIGLIORE B. (1934): *Thomas Mann, Le storie di Giacobbe*, “L’Italia che scrive”, 6/17: 179–180.
- ID. (1935): *Il giovane Giuseppe*, “L’Italia che scrive”, 12/18: 317.
- ID. (1938): *Giuseppe in Egitto*, “L’Italia che scrive”, 6/21: 186–187.
- MONDADORI A. (1996): *Lettere di una vita. 1922–1945*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano.
- PALOPOSKI O., KOSKINEN K. (2004), *A thousand and one translations: Revisiting retranslation*, in: HANSEN G., MALMKJAER K., GILE D. (eds.), *Claims, Change and Challenges in Translation Studies: Selected Contributions from the EST Congress, Copenhagen 2001*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia: 27–38.

- PETRILLO G. (2019): *Che ti dice la patria? / 2*, “Tradurre. Pratiche teorie strumenti”, 17, <<https://rivistatradurre.it/che-ti-dice-la-patria-2-segue/>> [ultimo accesso: 7.1.2022].
- RUBINO M. (2002): *I mille demoni della modernità. L'immagine della Germania e la ricezione della narrativa tedesca contemporanea in Italia tra le due guerre*, Flaccovio, Palermo.
- RIVA V. (1969): *Ma Hitler non ve lo diamo*, “L'Espresso”, 51/15: 22–23.
- RUFFINI R. (2018): “Conoscere tutti i tormenti e raramente le gioie”. *Bruno Arzeni e l'ars minor del tradurre*, “Tradurre. Pratiche teorie strumenti”, 14, <<https://rivistatradurre.it/2018/05/conoscere-tutti-i-tormenti-e-raramente-le-gioie/>> [ultimo accesso: 7.1.2022].
- SACERDOTE G. (1903): *I nuovi romanzi tedeschi. Rassegna critica*, “Rivista d'Italia”, 3: 81–105.
- SCHNEIDER A. (2008): *La prima fortuna di Thomas Mann in Italia*, tesi di dottorato, Padova, <<http://paduaresearch.cab.unipd.it/1852/>> [ultimo accesso: 7.1.2022].
- TOURY G. (1995): *Descriptive Translation Studies and beyond*, John Benjamins, Amsterdam.
- VENUTI L. (2004): *Retranslations: The creation of value*, “The Bucknell Review”, 47/1: 25–38.
- ZAMPA G. (1955): *Giuseppe e i suoi fratelli*, “Corriere della sera”, 9.3.1955: 3.